

Congiuntura. Le politiche di bilancio esclusivamente restrittive non bastano al risanamento dei conti degli stati

Contro i deficit la carta hi-tech

La crescita favorita dall'innovazione può compensare l'eccessivo debito pubblico

PAGINA A CURA DI

Fabrizio Galimberti

■ In *cauda venenum*, dicevano gli antichi. I quali, però, dicevano anche *dulcis in fundo*. Allora, in fondo a questa crisi, c'è un venenum o un dulcis?

La risposta quasi unanime è che in fondo alla crisi c'è un veleno, e la coda velenosa sta nei deficit e nei debiti pubblici che il dopo crisi è costretto a ereditare (senza beneficio di inventario). E la crisi da cui (forse) ora stiamo uscendo sembra allora destinata, quasi per una vendetta delle cose, a generarne un'altra. La bolla del troppo debito privato era scoppiata, famiglie e imprese avevano tirato in barca i remi della spesa innescando una spirale depressiva, e per

LE RAGIONI DELL'OTTIMISMO

Il progresso tecnologico non si è arrestato e nuovi processi e prodotti potrebbero far superare la debolezza del ciclo

contrastare la recessione i governi avevano dovuto sostituire spesa pubblica a spesa privata. Così, la staffetta del "troppo debito" era passata dal privato al pubblico. E fatalmente il "troppo" debito pubblico dovrà essere corretto (come fu corretto quello privato). Ora, l'unico modo per far scendere deficit e debiti pubblici è quello di ridurre le spese e/o aumentare le entrate: fare cioè una manovra di bilancio restrittiva, che inevitabilmente va colpire la capacità di spesa di imprese e famiglie impedendo all'economia di risollevarsi.

Questa triste prospettiva si applica ai paesi - praticamente tutti - che hanno visto l'inchiostro rosso dilagare nei conti

pubblici, e sembra quindi presagire una ripresa lenta e difficile, se non una ricaduta nella palude della recessione. È possibile, tuttavia, immaginare scenari meno pessimistici? È possibile immaginare vie d'uscita dal "troppo debito" (pubblico) che non impediscano il ritorno a una crescita sana?

Abbiamo detto sopra che l'eccesso di debito pubblico dovrà essere "fatalmente" scremato, e che la politica di bilancio restrittiva "inevitabilmente" impedirà all'economia di risollevarsi. Ora, il "fatalmente" è corretto, ma l'"inevitabilmente" non è inevitabile. Questo perché la capacità di spesa di imprese e famiglie, che si suppone minata da riduzioni di spese e aumenti di imposta, non dipende solo da quello che succede al bilancio pubblico. Fortunatamente, c'è una componente autonoma, una "voglia di spesa" che trascina l'economia e che in passato ha visto molti episodi di risanamento tirati dalla crescita. Il peso del debito sta nel rapporto debito/Pil, e perché questo rapporto diminuisca bisogna che si riduca il numeratore (attraverso una politica di bilancio restrittiva) o che si ingrandisca il denominatore (attraverso una autonoma espansione del Pil). Oggi c'è molto pessimismo sul fatto che tante economie, che si stanno ancora leccando le ferite della crisi, siano in grado di ripartire in modo autonomo. Questo pessimismo lascia solo una via d'uscita per il risanamento dei bilanci: la politica restrittiva; e alimenta quindi, in un circolo vizioso, altro pessimismo perché la restrizione di bilancio appanna la crescita e ricaccia l'economia nella stagnazione.

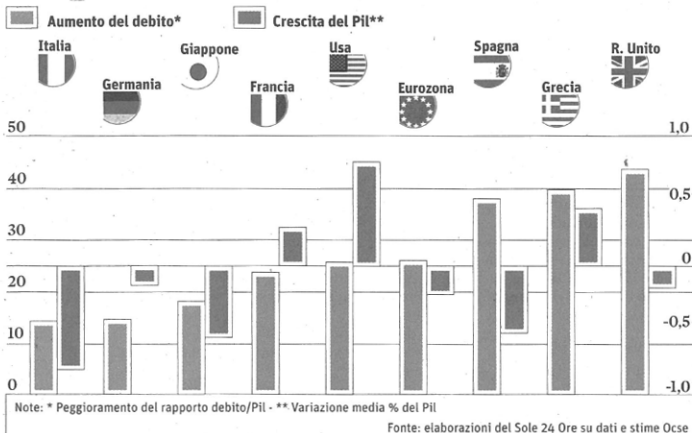
Non è impossibile, tuttavia, argomentare in favore di uno scenario più ottimistico. Ci sono due grandi argomenti in fa-

vore di un ritorno alla crescita. Il primo, già illustrato in un precedente articolo (vedi Il Sole 24 Ore di lunedì 21 dicembre), sta nel fatto che in una buona fetta del mondo la crescita non è mai cessata. In molti paesi emergenti, compresi i maggiori, l'attività economica si è mantenuta vivace: in quei paesi le ragioni della crescita sono strutturali. Il processo di formazione della "ricchezza delle nazioni" si avvale di una storica congiunzione fra valori di mercato, basso costo del lavoro, miglioramento del capitale umano, liberazione degli "spiriti animali" e istituzioni permissive. Quando queste condizioni sono riunite la crescita avviene per combustione spontanea e non c'è quasi nulla che possa fermarla. È quindi probabile che questo processo di espansione possa quanto meno, se non contagiare, almeno provvedere un sostegno alla crescita dei paesi emersi. I quali paesi emersi, in ogni caso, beneficiano dell'altro grande argomento in favore di un ritorno alla crescita: cioè l'esistenza di una fase esplosiva di progresso tecnologico, di innovazione e rivoluzione tecnica e manageriale che rappresenta un'"onda lunga" capace di sormontare le debolezze del ciclo. La Grande recessione è stata causata in primo luogo dagli eccessi di una innovazione finanziaria non adeguatamente regolata, ma l'innovazione "non-finanziaria" non si è per questo fermata. Le opportunità di ridisegnare l'organizzazione della produzione, di creare nuovi processi e nuovi prodotti, stanno lentamente percolando nel tessuto economico e costituiscono una opportunità di crescita che aspetta solo di essere colta.

fabrizio@bigpond.net.au

Debito pubblico e Pil

Dal 2007 al 2011



I deficit e gli stimoli

Conto della Pa in % del Pil

